

Dioniso, Orfeo e Cristo

In questo breve studio, che non ha la pretesa di essere esaustivo, ma vuole semplicemente indurre alla riflessione su quanto i simboli giacciono in “profondità” nel sub-cosciente unitario dell'uomo e si manifestino all'esterno in forme frammentarie e in apparenza slegate (secondo il classico dualismo idea-forma), si vogliono analizzare le analogie tra le figure di Dioniso, di Orfeo e del Cristo, a partire dall'icona che presentiamo.



Questa immagine appartiene ad un reperto (forse un amuleto) ritrovato in ambiente orfico e fu reso pubblico in Germania nel 1896, per poi sparire misteriosamente (secondo alcuni dolosamente) durante la Seconda Guerra Mondiale.

L'icona raffigura un uomo crocifisso, la cui croce è sormontata da una mezzaluna e da sette stelle. In basso vi è un elemento concavo su cui il crocifisso poggia i piedi. Le iscrizioni sono in greco e mi pare non vi siano dubbi che rimandino ai nomi “Orpheos” e “Bakkikos”. Le due iscrizioni dovrebbero essere unite in “Orpheos Bakkikos”, cioè Orfeo Bacchico. Il reperto è certamente antico e precedente all'era cristiana, anche se alcuni (del tutto inesperti, o maliziosi, più probabilmente) lo attribuiscono ad un ambiente cristiano-gnostico del III - IV secolo. Fughiamo subito i dubbi in tal senso dicendo che i cristiano-gnostici non identificarono mai il Cristo né con Dioniso né con Orfeo. Per essi il Cristo era un grande Eone disceso dal Pleroma per redimere gli uomini dalla cecità di Yaldabaoth, e seppure si incontrano nei miti gnostici affinità con la mitologia ellenica, la figura del Cristo riveste un ruolo del tutto peculiare, e semmai è il Cristo una successiva (e tarda) risultante dell'elaborazione misterica precedente. Ciò che noi, precisamente, tentiamo ora di dimostrare.

La simbologia riassunta in questa icona è ricchissima. Per comprenderla dobbiamo

riportarci alla mitologia ellenica e spiegare preliminarmente le figure di Dioniso e di Orfeo. Secondo il mito, Dioniso nacque da un amore segreto fra Zeus (Dio Padre degli Dei) e la ninfa Semele (che secondo alcuni non è che un'alternativa di Selene, la dea della Luna). Semele, incinta già di sei mesi del bambino, incorse nella gelosia di Era, che le suggerì, maliziosamente, di chiedere all'essere invisibile che l'aveva messa incinta di manifestarsi a lei in tutta la sua potenza. Semele allora chiese all'essere di manifestarsi, minacciando che se questi non l'avesse fatto, si sarebbe rifiutata, in futuro, di unirsi a lui. Allora Zeus, furente, scagliò il fulmine su Semele che ne rimase incenerita. Ermete, impietosito, raccolse dal grembo di Semele il feto non ancora sviluppato e lo cucì nella coscia di Zeus, dove rimase per i restanti tre mesi ed infine nacque. Secondo una versione più antica della leggenda, Dioniso sarebbe invece nato direttamente per partenogenesi da Semele. Ad ogni modo, la nascita "virginale" del Dio non può passare inosservata; ed in ciò si assiste ad una prima analogia con la storia del Cristo, nato dalla Vergine Maria. Le stesse figure di Semele e di Maria finiscono per confondersi, poiché esprimono l'origine matriarcale delle istituzioni civili. Maria è la Dea Madre virginale originaria, identificata con la Luna, comune a tutte le civiltà del bacino del Mediterraneo neolitico, il cui culto andava, nel IV millennio avanti Cristo, dall'Europa tutta alla Siria, alla Libia. Selene (o Semele) rappresentava la prima parte delle fasi lunari, ossia la luna crescente, o virginale (corrispondente alla fase iniziale della vita della matriarca, la vergine, appunto). Gli altri due aspetti della Dea (corrispondenti alle ultime due fasi lunari) erano quelli della ninfa (Venere, la donna matura, o luna piena) e della vegliarda (Ecate, la vecchia, o luna calante). Questi erano i tre aspetti della Dea, la quale, dunque, era una sola: "una e trina", (Trivia), e qui noi individuiamo un'affinità con il dogma (maschilizzato e solarizzato) della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, che non sono tre dei (come rimproverato dalla dottrina islamica), ma uno solo: "uno e trino", appunto. Quando le istituzioni matriarcali furono soppiantate da quelle patriarcali a partire dal II millennio avanti Cristo, la triade femminile fu sostituita dalla triade maschile, che presentava gli dei indo-ariani Indra, Mitra e Varuna. E non era forse il 25 Dicembre la ricorrenza della festività mitraica del Sol Invictus? Sul simbolismo del sole torneremo in seguito. Ora, ciò che conta sottolineare è che nell'icona in apertura presentata si è individuata sulla sommità della croce una mezzaluna: questo simbolo (fondamentale anche nella tradizione islamica) rimanda, per quanto detto, alla nascita virginale di Dioniso. Interessante notare come la mezzaluna, secondo René Guénon, fosse tradizionalmente associata al simbolo della coppa: e qui individuiamo un altro indizio, poiché la coppa (il Graal) è uno dei più famosi attributi del Cristo. La coppa è peraltro essa stessa un simbolo femminile, poiché è la metafora del grembo materno (di cui il triangolo rovesciato è ancora un altro segno, che si lega ai precedenti), senza contare che l'*Omphalos* (l'ombelico, ma, in origine, la vulva) era il bianco simulacro aniconico della Dea di Delfi, prima dell'arrivo di Apollo, divinità solare, che da lì la cacciò in bando quando uccise il serpente Pitone, figlio della Terra. Questa dunque la storia della nascita di Dioniso. Sarà ora opportuno accennare alla sua morte e resurrezione. Era, furente e gelosa per la nascita di Dioniso, istigò i Titani a fare a pezzi il piccolo Dioniso e a divorarlo. C'è in questo un'affinità con l'eucarestia, ove il Cristo dice: "Prendete e mangiatene, questo è il mio corpo".

Secondo altre versioni del mito (in particolare quelle di Dioniso-Zagreo) l'uccisione e il pasto delle carni sarebbero avvenuti mentre Dioniso era sotto le sembianze di un agnello (si noti l'affinità con il Christus-Agnus). Inoltre, i dodici Apostoli che simbolicamente si cibano delle carni del Cristo, corrispondono al numero dei dodici Titani. Delle membra di Dioniso-Zagreo si salvò soltanto il cuore, che venne rinchiuso da Atena in una figura di gesso nella quale la dea soffiò la vita. Dioniso-Zagreo divenne allora immortale. Il cuore è un elemento centrale della figura del Cristo, se si pensa al suo "Preziosissimo Cuore" o "Sacro Cuore". C'è in questo la reminiscenza di antichissimi rituali matriarcali, che risalgono al tempo in cui la Dea prendeva come consorte un paredro, che simbolicamente subiva, nell'arco dell'anno, una morte e una resurrezione, ed in un giorno preciso dell'anno (il giorno intercalato) il paredro adulto veniva sostituito da un re fanciullo o *interrex* (notare qui le affinità con Gesù bambino e le sue numerose raffigurazioni come re fanciullo del mondo) il quale al termine del giorno stesso moriva e il suo sangue veniva sparso per fertilizzare i campi. La morte rituale del re adulto avveniva spesso tramite una lancia (si ricordi la lancia di Longino, che trafisse il costato di Gesù). In tale ambito il simbolo del sangue è fondamentale, poiché il sangue di Cristo, sulla croce, venne raccolto, secondo la leggenda, da Giuseppe di Arimatea in una coppa (rimandiamo a questo simbolismo): la coppa col prezioso sangue avrebbe donato l'immortalità a chi l'avesse posseduta. Il sangue è di per sé un simbolo di vita, tant'è che dal sangue di Dioniso sparso in terra dal suo smembramento sarebbe nato un albero di melograno (così come, in certe raffigurazioni, si vede il sangue di Cristo cadere in terra e dar vita a delle rose). E non è il vino, simbolicamente, il sangue di Cristo, se il pane ne è il corpo? Ben noto è il fatto che Dioniso per primo abbia coltivato la vite e con essa, sul monte Nisa, abbia creato il vino. E non dice il Cristo, in un passo del Vangelo: "Io sono la vite?". Cristo dichiarava di essere il Salvatore: attributo che si riscontra anche in Dioniso, spesso appellato come il Salvatore.

Ma tanto basti per la figura di Dioniso: bisogna ora passare alla figura di Orfeo (con la quale sembra a tratti confondersi). Orfeo, secondo la leggenda più nota, sarebbe figlio di Apollo e della musa Calliope. La sua figura è legata indissolubilmente al c.d. "Mito di Orfeo", cioè alla famosa discesa agli Inferi per ritrovare la sua amata Euridice e ricondurla nel mondo di superficie. Come Orfeo, anche il Cristo discende negli Inferi per recuperare gli antichi patriarchi (così come Dioniso, del resto, che discende per riprendere sua madre Semele e condurla con sé sull'Olimpo). Ciò che qui più interessa, invece, è il misterioso viaggio che Dioniso compì, nelle sue peregrinazioni verso l'India, nella terra di Tracia, patria di Orfeo. Quando ivi giunse Dioniso, Orfeo si rifiutò di adorarlo, iniziando i suoi seguaci ad altri misteri e condannando i sacrifici umani consustanziali ai misteri di Dioniso. Ogni mattina Orfeo si alzava per salutare l'alba e dalla sommità del monte Pangeo affermava che Elio (il Sole), da lui chiamato anche Apollo, era il più grande di tutti gli dei. Secondo la leggenda Orfeo avrebbe appreso il culto del Sole in Egitto (così come gli Ebrei stessi) e da lì l'avrebbe portato in Grecia con un nome diverso (forse lo stesso che gli Ebrei gli diedero). Lo stesso nome "Elio", ricorda molto da vicino il termine semitico Elohim (plurale di Eloah), che è uno dei nomi che identificano il Dio degli Ebrei. A chiosa di queste affinità, dobbiamo dire che un altro dei nomi di Dio è Adonai, nome

molto simile ad Aton, il disco solare del monoteismo imposto dal faraone Akhenaton, nonché ad Adone (che in fenicio, lingua semitica come l'ebraico, significa proprio Signore). Né può sfuggire che il profeta Elia sia stato condotto in cielo su un cocchio fiammeggiante (il cocchio del sole?) al termine della sua missione terrena. Nei Vangeli ricorre spesso la notizia secondo cui i giudei chiedevano spesso a Gesù se non fosse egli in realtà la reincarnazione del profeta Elia. L'arrivo di questa divinità estranea e assolutamente “trascendente” dispiacque profondamente a Dioniso, il quale, Irritato da tale mancanza di rispetto, incaricò le Menadi di vendicarlo; e così queste, invasate dal vino, assalirono il cantore Orfeo e lo smembrarono (così come del resto accadde a Dioniso). E così come il cuore di Dioniso fu salvato da Atena, la testa di Orfeo fu salvata da Apollo e deposta presso Smirne, alla foce del fiume Melete, nella grotta di Antissa, sacra, guarda caso, proprio a Dioniso. La testa di Orfeo, in tal modo salvata, assunse poteri oracolari e si mise a profetizzare notte e giorno. Apollo, alla fine irritato dal fatto che questo oracolo toglieva supplicanti a Delfi, Grinio e Claro, si recò alla grotta e l'ammonì severamente di smetterla. Da quel momento la testa tacque. A questo punto ci si riallaccia al discorso precedente, poiché, simbolicamente, e secondo la celeberrima distinzione risalente alla Nascita della Tragedia, di Nietzsche, è questo il momento in cui nasce la dicotomia tra Spirito Dionisiaco e Spirito Apollineo. Il cuore, centro dei sensi (o meglio, dei sentimenti), è attributo di Dioniso, mentre la testa, centro dell'intelletto, è attributo di Apollo, seppure indirettamente. Qui ci sarebbe da intraprendere tutto il discorso delle due forme metafisiche relativamente al problema del principium individuationis, ma sarebbe troppo lungo, perciò intendiamo attenerci, per quanto possibile, al tema trattato. Il fatto è che l'unificazione dell'intelletto e del sentimento, come evidenziato da René Guénon, ha come simbolo suo proprio, una croce. La croce è l'unione del concetto dell'espansione orizzontale (il sentimento) e dell'espansione verticale, o trascendenza (l'intelletto). I bracci della croce (la quale non è, essa stessa, che una rappresentazione del corpo umano stilizzata) si uniscono in un centro che corrisponde approssimativamente al cuore, centro vitale che riunisce idealmente in sé l'interezza dell'uomo riconducendola ad unità fondamentale. E non si definisce forse il Cristo “Figlio dell'Uomo”? Il Cristo appare così l’“umanizzazione” e “incarnazione” (Dioniso) del Primus Anthropus, dell'Intelletto, o Logos, (Apollo)*. Non di rado, peraltro, nelle raffigurazioni iconografiche, secondo una notizia che risale a Sant'Agostino, ai piedi della croce si trova una testa (un teschio, per meglio dire), che rappresenta la testa di Adamo (Primo Uomo), la quale venne seppellita sul Golgota come difesa di Gerusalemme verso nord. Per l'Islam Gesù è il profeta più simile ad Adamo.

* In questo senso bisogna notare che il logos è letteralmente la parola che si origina dall'intelletto. La testa di Orfeo dà vaticini, come visto, ed in origine egli è un cantore, un poeta. La parola “vatis” in latino designa sia il profeta che il poeta. Il poeta è, quindi, sinteticamente, colui che adopera il logos.

Orbene, la sintesi finale tra Orfeo e Dioniso, “Orpheos Bakkikos”, nel Christòs appare compiuta, e rimane solo da segnalare (a parte le sette stelle, che non sono altro che le sette potenze planetarie) che nel suo complesso, dato anche l'elemento concavo sul quale il crocifisso poggia i piedi, l'icona ricorda molto da vicino un'àncora (l'àncora di salvezza), immagine assai diffusa nel Cristianesimo delle origini e che non è senza affinità con l'*ankh*, la croce egizia.

Al termine di questo breve studio, abbiamo l'impressione che il Cristianesimo ci appaia come la tarda risultante, mediante apporti minoritari da parte di comunità ebraiche o ebraizzanti, di una sintesi degli antichissimi misteri orfici e dionisiaci. Il Cristianesimo delle origini, come affermato da più parti, doveva assumere il carattere di un culto esoterico, non dissimile da quelli da cui aveva tratto origine. Gli stessi sacramenti, che in seguito subirono un'opera di exoterizzazione, furono in origine riti di iniziazione, la cui originale simbologia e il cui originale significato si persero nel momento del passaggio dall'esoterico all'exoterico. Il Cristianesimo attuale, dunque, non è che vacua pelle di ciò che esso doveva essere, nel suo nucleo, alle origini. Il collasso del mondo greco-romano e della sacralità autenticamente ellenistica necessitò di un'opera di rettificazione del sacro, di cui si incaricò il Cristianesimo. Nel farlo, tuttavia, esso dovette aprirsi alle masse e fu costretto a perdere, nel corso del tempo, il suo significato esoterico, i cui simboli iniziatici, che pur vediamo sopravvivere nell'iconografia paleocristiana, lentamente furono dimenticati.